

il sogno americano



L'approdo

LA MERICA

Oltre il 40 % della popolazione americana, circa 100 milioni di persone, è diretta discendente di quei 22 milioni di immigrati che approdarono a Ellis Island, una delle quaranta isole nella baia di New York, tra il 1892 e il 1954. Divenne famosa dal 1894 quale stazione di smistamento per gli immigranti quando il governo federale assunse il controllo del flusso migratorio, resosi necessario per il massiccio afflusso di persone provenienti essenzialmente dall'Europa. Ellis Island fu destinata a questo scopo nel 1892, quando l'America, superato un periodo di depressione economica, cominciò a imporsi come potenza e divenne la sede del Centro per l'immigrazione, la porta d'ingresso per chi voleva entrare negli Stati Uniti. Era la stazione di controllo sanitario e di identità; contava arrivi alla media di 5mila al giorno con punte che raggiunsero le 10 mila persone; una tappa obbligata prima di disperdersi nel territorio del nuovo Continente. Tra questi, solo nel decennio 1885 - 1895, ci furono in media 35 mila arrivi all'anno dall'Italia. Nel decennio 1896-1905 la media era di 130 mila entrate (nel 1901 superarono le 100 mila unità; nel 1905 raggiunsero le 300 mila e toccarono il picco di 376 mila nel 1913).

Laddove milioni e milioni di vite e destini si sono incrociati e sfiorati, oggi sorge uno dei luoghi più interessanti e, allo stesso tempo, commoventi, di tutta New York, il Museo dell'Immigrazione di Ellis Island. Una parte significativa di questi flussi arrivò dall'Italia, soprattutto nella seconda parte dell'Ottocento, quando una serie di circostanze (come l'unificazione dei mercati, il crollo dei salari, la rapida crescita demografica seguita da una serie di carestie, l'Unificazione d'Italia e i cambiamenti socio-politici che ne derivarono) determinò la partenza di milioni di contadini, spinti anche dai racconti e dalle storie di successo dei connazionali già espatriati. Scesi dalla nave, stremati dal lungo e poco confortevole viaggio, i migranti attendevano per ore il proprio turno, all'interno del Main Building, all'ombra della Statua della Libertà. Solo dopo aver positivamente concluso gli esami sanitari, venivano schedati in appositi registri e ricevevano il nulla osta per entrare nel Paese.

Dal 1990, nel Main Building dell'Ellis Island Immigration Museum, sono contenute le migliaia di testimonianze che i dodici milioni di immigrati passati di qui hanno lasciato fino al 1954, anno in cui Ellis Island cessò le sue funzioni di stazione filtro.

L'edificio del Museo dell'emigrazione a Ellis Island, alle porte di New York e nelle due pagine precedenti l'arrivo di emigranti a Ellis Island. Foto dagli Archivi dell'Ellis Island Immigration Museum di New York.



Nessun viaggio in America può prescindere da una visita a Ellis Island dove si raccolgono le testimonianze e i frammenti dell'esperienza di tante vite. Il cuore pulsante dei controlli di Ellis Island, la Registry Room, è stata volutamente lasciata vuota: qui, nel silenzio il visitatore può calarsi nei panni di quanti attendevano con ansia il responso dei loro controlli; lateralmente, ci sono le prigioni e le sale dove i non graditi, come criminali e squilibrati, erano isolati e vedevano sfumare per sempre il loro sogno americano. Le esposizioni cominciano nella Baggage Room al pianterreno dove sono accatastati molti dei bagagli originali, valigie di cartone e bauli di varie provenienze e dimensioni. Un video interattivo contiene i volti degli immigrati di ieri, ma anche di oggi, che si alternano e compongono la bandiera nazionale: tutti gli immigrati possono inviare la propria foto o quella di un avo per legare il proprio volto alla nazione.

La raccolta delle valigie e dei bauli nell'atrio del Museo dell'emigrazione a Ellis Island. Nella pagina accanto immagine dell'arrivo di emigranti a Ellis Island, alle porte di New York dopo lo sbarco. Foto dagli Archivi dell'Ellis Island Immigration Museum di New York.



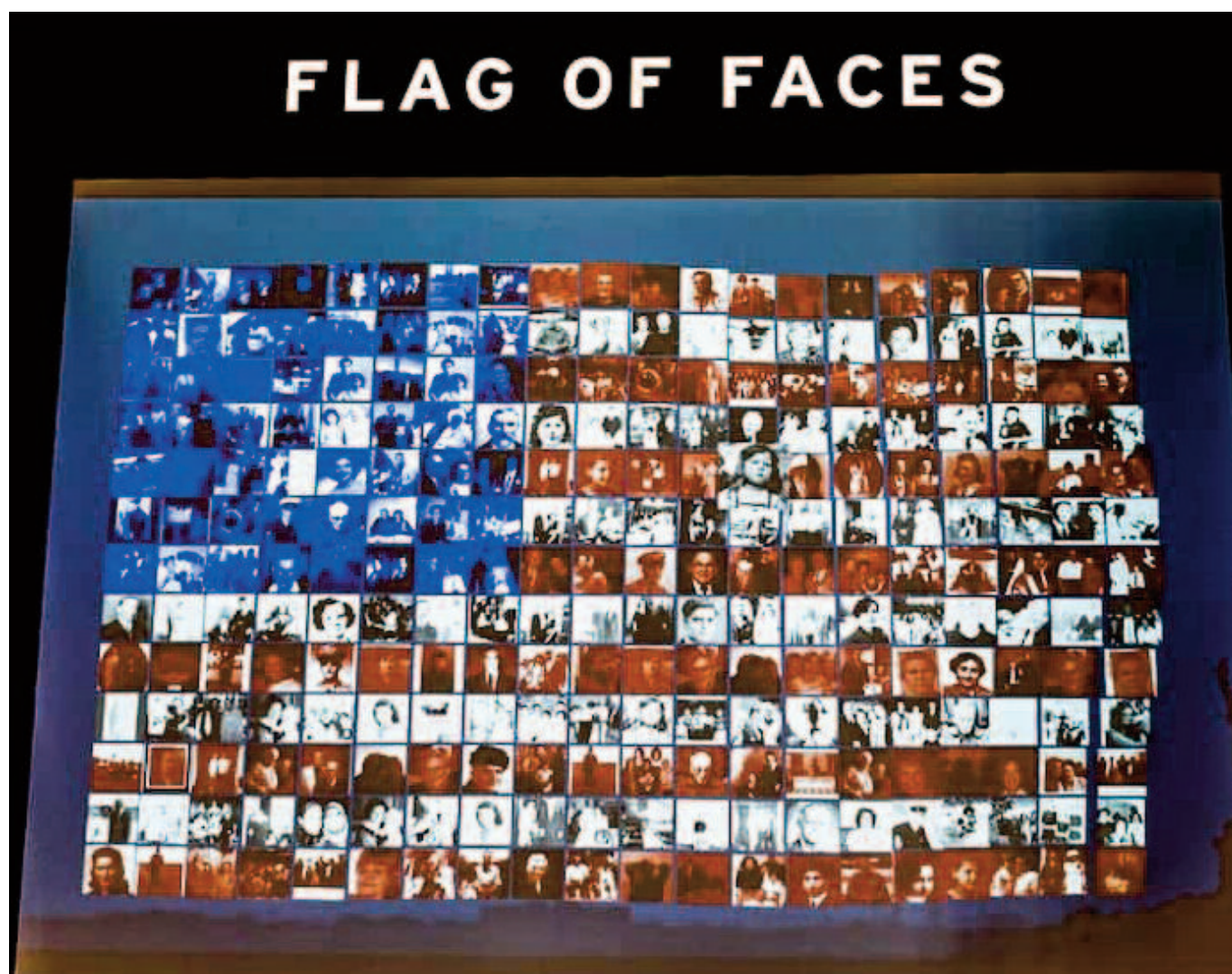


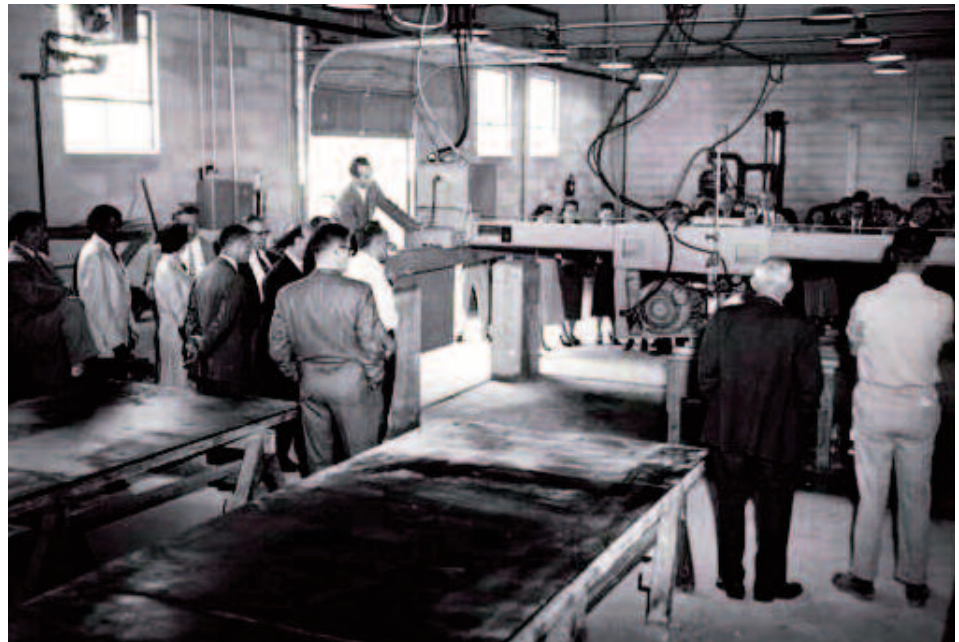
Foto dall'archivio della famiglia di Francesco Patrucco scattate nel 1955 (in alto) e nel 1960 in Virginia.

Nel Museo si raccontano le vicissitudini legate all'inserimento nella quotidianità americana: i bassi salari, il problema della lingua e la carenza di assistenza medica. Fra i nomi illustri sveltano lo scrittore e poeta Rudyard Kipling, sbarcato nel 1892, il musicista Enrico Caruso nel 1904, il compositore Giacomo Puccini nel 1907, gli psicanalisti Carl Jung e Sigmund Freud nel 1909, il regista e attore Charlie Chaplin nel 1912, il produttore di cartoni animati Walt Disney nel 1919 e il premio Nobel per la fisica Albert Einstein nel 1921.

Sotto la guida di un curatore italiano, Steve Briganti, con la fatica di seimila volontari non pagati, con un lavoro di quasi 10 anni, questo patrimonio della memoria è stato inserito in un sito web e ora un motore di ricerca permette di recuperare i dati raccolti. Dei 22 milioni di nomi, ne rimangono 17 milioni; gli altri cinque, corrosi dall'umidità o venduti al macero come polpa di carta, sono andati dispersi. Se si fruga tra i nomi si scoprono migliaia di Rossi, Rossini, Rosselli, che sono diventati semplicemente Ross, mentre Scarfò e Currò hanno perduto gli accenti, Fascelli e Fascetti sono stati anglicizzati in Fascell e Fascett.

La bandiera americana stilizzata composta dai volti degli emigranti nel Museo dell'emigrazione a Ellis Island.





Alcune immagini dell'archivio di Angelo Trevisan, emigrato negli Stati Uniti tratti dall'Archivio della Memoria dell'Immigrazione della Regione Friuli Venezia Giulia.

Una storia d'emigrazione caratterizzata da un'esperienza imprenditoriale di successo, seguita anche dal figlio Angelo John. Nell'immagine qui sopra l'illustrazione delle tecniche produttive nella propria azienda. In alto un momento di vita familiare.

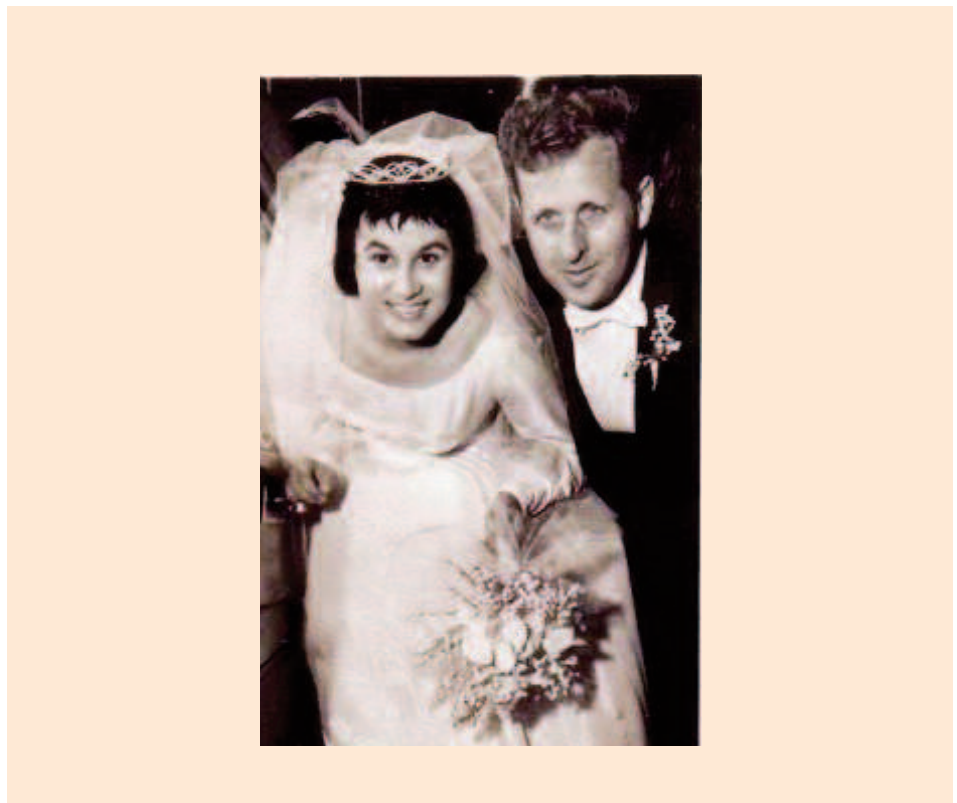


Sparse all'interno, tra tante testimonianze da tutto il mondo, ci sono le immagini e i documenti che raccontano la storia degli italiani approdati in America, o come sta scritto su un cartello: La Merica.

Al centro di una sala del secondo piano, circondato da altre decine di passaporti e documenti di identità, a destra di uno schermo video che narra dell'attracco di una nave, ecco il passaporto del Regno d'Italia per un bersagliere dal nome scritto in modo praticamente illeggibile, ma con una foto con tanto di cappello ornato da piume nere e sguardo fiero: un testimone delle tradizioni italiane che ora è parte onorata della storia d'America.

All'esterno l' "American Immigrant Wall of Honor", posto dinanzi al Main Building, è un altro riconoscimento al contributo degli immigrati: riporta oltre 700 mila nomi. È il muro celebrativo più lungo al mondo e, anche in questo caso, si può farvi richiesta per farvi inscrivere il proprio nome o quello di qualche parente immigrato.

L'arrivo di emigranti a Ellis Island, alle porte di New York dopo lo sbarco. Foto dagli Archivi dell'Ellis Island Immigration Museum di New York.



Alcune immagini dell'archivio di Ferruccio Gerin, emigrato negli Stati Uniti tratti dall'Archivio della Memoria dell'Immigrazione della Regione Friuli Venezia Giulia.

Sposato con una ragazza istriana conosciuta per caso in treno, Nives Monti, da lei ha avuto due figli.

AMERICAN DREAM, IL SOGNO AMERICANO

Il primo migrante a arrivare fu Annie Moore, una ragazza di 17 anni, irlandese di Cork, il 1° gennaio 1892, giorno dell'inaugurazione di Ellis Island. La prima delle settecento persone sbarcate in quel lontano giorno. L'isolotto nella baia di New York, è stato ampliato con i detriti degli scavi per la costruzione della metropolitana della Grande Mela e con le discariche provenienti dalla zavorra delle navi. Quando Samuel Ellis divenne il proprietario, intorno al 1770, l'isola aveva cambiato molte volte nome (Kioshk, Oyster, Dyre, Bucking e Anderson's Island). Essa si era sviluppata da un'isola sabbiosa a malapena sopra l'alta marea fino a diventare un sito sospeso per difendersi dai pirati, un porto fortificato pieno di munizioni e depositi di ordinanza: Fort Gibson.

Quando arrivavano le navi a New York i passeggeri di prima e seconda classe venivano esaminati a bordo delle navi, considerati abbastanza ricchi da non essere un peso per lo Stato. Molti all'arrivo indossavano i costumi popolari delle città d'origine.

I passeggeri più poveri, quelli in terza classe, venivano inviati sull'isolotto per le visite mediche, quelle di carattere psicologico e le ispezioni burocratiche. Fra gli adempimenti richiesti c'era anche quello del test dell'alfabetismo.

L'atrio del Museo dell'Immigrazione di Ellis Island.





Alcune immagini dell'archivio di Maria Agosti, emigrata negli Stati Uniti tratti dall'Archivio della Memoria dell'Immigrazione della Regione Friuli Venezia Giulia.

Dal 1924 vennero approvate le quote d'ingresso: 17mila dall'Irlanda, 7.400 dall'Italia, cento di più dal Regno Unito, 2.700 dalla Russia, con l'obiettivo di legare fabbisogni con la domanda di ingresso nella nazione americana.

Il 1929 con la Depressione portò ad un taglio netto agli arrivi che scesero dai 241.700 del 1930 ai 97mila del 1931, fino ai 35mila nel 1932. Quelli che superavano il primo esame passavano alla sala dei registri per espletare la parte burocratica: nome, luogo di nascita, stato civile, destinazione, disponibilità di denaro, professione, eventuali carichi penali, riferimenti a conoscenti già presenti negli Stati Uniti.

I fortunati ricevevano alla fine il permesso di sbarcare e venivano accompagnati al traghetto per Manhattan. Per vivere il tanto agognato American Dream.

Se passate da New York andate a visitare Ellis Island.

In questa pagina e nelle due pagine seguenti, l'arrivo di emigranti a Ellis Island, alle porte di New York dopo lo sbarco. Foto dagli Archivi dell'Ellis Island Immigration Museum di New York.







CLAPE

Associazione di Promozione Sociale



L'Associazione di Promozione Sociale CLAPE opera dal 1996 a favore dei corregionali emigranti con iniziative di carattere culturale e sociale, nonché nel campo della ricerca storica, della cooperazione allo sviluppo internazionale, promuovendo attività con il coinvolgimento delle comunità italiane nel mondo, in accordo con le istituzioni consolari e con gli istituti di cultura italiani all'estero.

In particolare le attività sono finalizzate a:

- rafforzare il senso di appartenenza e di aggregazione nell'ambito delle varie Comunità dei corregionali all'estero per conservare e valorizzare le identità culturali;
- implementare le iniziative di comunicazione destinate a creare reti di aggregazione e di partecipazione dedicata a tutti i corregionali all'estero e rivolta in particolare ai giovani, sia discendenti di emigrati che residenti all'estero per mobilità professionale;
- sviluppare delle iniziative destinate alle giovani generazioni in funzione della riscoperta e della conoscenza delle radici culturali;
- valorizzazione della presenza, delle competenze e delle attività imprenditoriali dei corregionali all'estero e delle realtà economiche regionali.

L'Associazione ha partecipato a diversi progetti di cooperazione allo sviluppo, in particolare in Argentina, Montenegro, Albania, Tunisia, collaborando con enti e associazioni quali: la Camera di Commercio Italo-Argentina di Buenos Aires, l'Unione Economi Slovena, il Polo Tecnologico di Pordenone, la Società XX Settembre di Salta, la Comunità degli Italiani del Montenegro, l'Agenzia per la Democrazia Locale di Verteneglio, l'Istituto Euromediterraneo, l'Associazione Agricoltori e altri ancora.

È promotrice di diverse iniziative e forum, quali il Meeting dei Giovani, il progetto Dal Pais al Mont, per sviluppare i contatti con il mondo dell'emigrazione; il progetto Incoming per il coinvolgimento dell'emigrazione friulana nella promozione turistica regionale; il progetto "Favelà Furlan in sudamericane" per l'insegnamento della lingua friulana tramite internet.

L'Associazione cura la realizzazione di materiale informativo e di pubblicazioni specifiche.